

Provincia di Bolzano

PAGINA BIANCA

Periodo giugno 2004 – dicembre 2005

La legge 285 ha proposto una dimensione operativa caratterizzata dal lavoro per progetti, grazie ad essa si sono fatti molti passi avanti. Molte persone hanno fruito e fruiscono di opportunità che fino a poco tempo fa non esistevano.

LINEE DI INTERVENTO E PROCEDURE RELATIVE ALLA COMPLETA ATTIVAZIONE DELLA L. 285/97 IN PROVINCIA DI BOLZANO.

In ottemperanza al disposto della Legge 285/97 la Giunta Provinciale ha provveduto con propria delibera n. 2348 del 02/06/98 a definire, ai sensi dell'art. 2 della legge, gli ambiti territoriali, identificandoli nelle 7 Comunità comprensoriali e nell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano. Contestualmente sono state inoltre approvate le Linee di indirizzo comprensive delle priorità da perseguire cui le Comunità dovevano attenersi nell'elaborazione dei piani di intervento o singoli progetti.

Nell'anno 1999 la Giunta Provinciale con propria delibera 3316 del 13/08/99 ha ritenuto necessario ridefinire gli obiettivi da perseguire con la L. 285, integrando in parte le linee di indirizzo per l'applicazione della L. 285/97 fissate con la precedente citata deliberazione.

Nel 2000 ha provveduto nuovamente a ridefinire gli obiettivi da perseguire nell'anno 2001 con propria delibera 3061 del 24/08/2000.

Anche per l'anno 2002 con delibera n. 2315 del 16.07.2001 la Giunta Provinciale ha confermato gli ambiti territoriali ed ha approvato le Linee di indirizzo e priorità che dovevano essere seguite prioritariamente dalle Comunità Comprensoriali e dall'Azienda Servizi Sociali di Bolzano. Nella nota integrativa alle Linee di indirizzo era stato nuovamente ribadito il principio secondo cui i progetti presentati dovevano essere il risultato di una programmazione congiunta che vedeva il coinvolgimento del maggior numero possibile di settori interessati (Servizio sociale, Aziende sanitarie, Scuola, Servizio Giovani, Ufficio Servizio sociale Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia, Privato sociale, ecc.) e presentare preferibilmente carattere innovativo.

Per l'anno 2003 la Giunta Provinciale con deliberazione n. 2839 del 13/08/02 ha deciso di voler proseguire nell'intento di finanziare progetti innovativi in ambito minorile confermando gli ambiti territoriali e modificando le Linee di indirizzo e priorità da seguire. Oltre ad avere sempre carattere innovativo i progetti dovevano svilupparsi anche in ambiti nuovi quali il contrasto e la prevenzione delle forme di dipendenza, il contrasto del fenomeno drop out nelle scuole medie e superiori e il contrasto del fenomeno skin head. Le linee di indirizzo erano, come per il precedente anno, il frutto del confronto tra l'Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù e gli Uffici Provinciali Servizio Giovani, le Intendenze Scolastiche, i Direttori dei Servizi Sociali delle Comunità Comprensoriali e la Sezione Minori della Consulta provinciale per l'assistenza sociale.

Novità dell'anno 2003 era la predisposizione di una modulistica per la compilazione di ogni singolo progetto, al fine di rendere più semplice la comparazione dei progetti stessi.

Nell'anno 2004 con deliberazione della Giunta Provinciale n. 2673 del 12/08/2003 viene richiesto agli Enti gestori dei Servizi Sociali territoriali la realizzazione di un Piano organico di interventi innovativi da svilupparsi in aree tematiche. Il Piano degli interventi innovativi

deve indicare le modalità di coinvolgimento e di partecipazione all'elaborazione del Piano stesso dei diversi soggetti (Enti locali, Scuole, Azienda Sanitaria, altre Istituzioni pubbliche, privato sociale, Associazionismo....) che operano a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Per quanto riguarda invece le aree tematiche risultano le stesse dell'anno precedente. È entrato inoltre a regime l'inoltro delle schede iniziali e l'ulteriore compilazione della scheda di valutazione finale.

Per l'anno 2005 – proprio per evidenziare il legame tra le iniziative a carattere innovativo ex L. 285 e la programmazione dei piani degli enti gestori dei servizi sociali delegati (Comunità Comprensoriali/Azienda Servizi Sociali di Bolzano) – per la prima volta, la data di scadenza della presentazione dei progetti innovativi è stata allineata a quella di inoltro (31.07.) da parte delle Comunità Comprensoriali e Azienda Servizi Sociali della richiesta di finanziamento per la totalità dei servizi delegati per l'anno successivo. Con la circolare n. 5137 del 9 luglio 2004 “Circolare sulle procedure per il finanziamento dei servizi sociali delegati l.p. 30/04/1991, n. 13” le priorità da considerare per l'anno sopracitato sono:

- Progetti di prevenzione integrati con i servizi sociali, sanità, scuola e servizi giovanili
- Integrazione dei minori extracomunitari e nomadi
- Prevenzione dell'abuso, delle violenze e dei maltrattamenti verso minori e misure di intervento rapide per superare le situazioni di emergenza

1.1 Atti pubblici adottati

Le Linee di indirizzo rispecchiano quanto disposto dall'articolo 3 della Legge 285 e fissano delle priorità strettamente collegate a quelli che sono gli interventi programmati nel *Piano sociale provinciale 2000 – 2002*.

Il *Piano sociale* è il documento programmatico che accompagna ed indirizza gli interventi degli enti assistenziali pubblici e privati. Così come la stessa Legge 285/97 anche il *Piano sociale* della Provincia autonoma di Bolzano infatti riconosce e valorizza l'intervento delle organizzazioni del *Terzo settore*, auspicando in tal modo un'intensificazione dei rapporti tra enti pubblici e privati ed un incremento del livello qualitativo degli stessi.

Il nuovo Piano sociale provinciale nonché il piano settoriale sono ormai giunti alla fase di elaborazione finale ed entro l'autunno saranno approvati in Giunta provinciale. Obiettivo del piano sociale per i minori è proprio quello di continuare e perseguire la strada intrapresa dalla legge 285 e di sostenere anche in futuro progetti innovativi. A quanto infatti hanno espresso, a parere unanime dei direttori e dei tecnici interpellati, la legge 285/97 ha rappresentato uno strumento e un'opportunità di grandissimo peso sul piano culturale, strategico e metodologico.

Le misure per i minori sono raccolte nel *Programma di assistenza minorile* deliberato dalla Giunta Provinciale.

1.2 Altri atti pubblici adottati

Nell'ambito della competenza della Provincia Autonoma di Bolzano in materia di assistenza e beneficenza pubblica, è stata data esecuzione alla legge provinciale 3 ottobre 2003 n. 15, sull'erogazione anticipata al genitore o ad altro soggetto affidatario, delle somme destinate al mantenimento del minore, qualora esse non vengano corrisposte dal genitore obbligato nei termini ed alle condizioni stabilite dall'autorità giudiziaria.

È stato emanato inoltre il Regolamento di esecuzione che disciplina il nuovo servizio delle microstrutture per la prima infanzia (Decreto Presidente Provincia 7 settembre 2005, n. 43).

1.3 Azioni intraprese

L'Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù – Ripartizione Politiche Sociali prosegue mensilmente gli incontri di coordinamento con i Direttori dei servizi sociali delle Comunità comprensoriali; rimane quindi la possibilità di confronto, di scambio di idee e di rilevazione dei bisogni.

Il Servizio Sviluppo Personale della Ripartizione Politiche Sociali organizza come ogni anno corsi di aggiornamento per il personale impegnato nel lavoro sociale e pubblica semestralmente un opuscolo contenente le iniziative programmate.

La Sezione Minori della consulta provinciale all'assistenza sociale nella riunione indetta nell'anno 2005 ha dato parere positivo all'impostazione generale del Piano settoriale.

1.4 Le risorse economiche destinate ai progetti innovativi

Per la valutazione dei progetti presentati dalle Comunità Comprensoriali e dall'Azienda Servizi Sociali di Bolzano l'Ufficio ha predisposto una griglia di valutazione; per le spese di investimento viene ammesso il 20% della somma richiesta. I fondi sono poi trasferiti agli enti verso la metà dell'anno in corso. Il rendiconto formale viene poi presentato all'Ufficio distretti sociali, competente per la materia contabile.

Di seguito riportiamo gli ambiti territoriali e la somma dei progetti finanziati per l'anno 2004:

ENTE PROPONENTE	N. PROGETTI	EURO
Azienda servizi sociali di Bolzano	6	371.872,00
Comunità comprensoriale Burgraviato	3	88.338,00
Comunità comprensoriale Oltradige - Bassa Atesina	2	14.200,00
Comunità comprensoriale Salto - Sciliar	1	12.400,00
Comunità comprensoriale Val Venosta	2	102.800,00
Comunità comprensoriale Valle Isarco	3	158.725,00
Comunità comprensoriale Val Pusteria	1	2.862,00
Comunità comprensoriale Alta Valle Isarco	3	26.950,00
TOTALE	21	778.147,00

Di seguito riportiamo gli ambiti territoriali e la somma dei progetti finanziati per l'anno 2005:

ENTE PROPONENTE	N. PROGETTI	EURO
Azienda servizi sociali di Bolzano	5	143.076,44
Comunità comprensoriale Burgraviato	3	138.877,00
Comunità comprensoriale Oltradige - Bassa Atesina	3	70.036,00
Comunità comprensoriale Salto - Sciliar	1	12.400,00
Comunità comprensoriale Val Venosta	1	62.000,00
Comunità comprensoriale Valle Isarco	4	207.400,00
Comunità comprensoriale Alta Valle Isarco	2	17.000,00
Comunità comprensoriale Val Pusteria	4	86.800,00
TOTALE	23	737.589,44

Per l'anno 2004 i progetti presentati sono stati 25, di cui 21 sono stati approvati con delibera n. 4708 del 22.12.2003, per un totale di Euro 778.147,00.

Si riportano in allegato (allegato 1), per ogni ambito territoriale, una breve descrizione del progetto e l'importo finanziato.

Per l'anno 2005 i progetti presentati sono stati 28, di cui 23 sono stati approvati con delibera n. 5034 del 30.12.2004, per un totale di Euro 737.589,44.

Si riportano in allegato (allegato 2), per ogni ambito territoriale, una breve descrizione del progetto e l'importo finanziato.

1.5 Ammontare delle risorse economiche

I fondi destinati ai progetti innovativi riguardano chiaramente una minima parte dei fondi destinati all'infanzia ed all'adolescenza. Basti pensare alle risorse economiche destinate per esempio alle rette per le strutture sociopedagogiche, i compensi per famiglie affidatarie, all'assistenza economica a minori e alle loro famiglie, all'anticipazione dell'assegno di mantenimento o – in senso più lato – alle risorse economiche messe a disposizione dei servizi a sostegno delle famiglie quali ad esempio il finanziamento dei consultori familiari, della mediazione familiare e dei servizi alla prima infanzia. Si tenga presente inoltre che oltre all'Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù competente in materia di servizio sociale la Provincia Autonoma di Bolzano si avvale di due ulteriori uffici competenti per il servizio giovani, i quali dispongono di ulteriori risorse economiche.

La Provincia Autonoma di Bolzano nell'organizzazione territoriale dei Servizi Sociali ha adottato lo strumento giuridico della delega, pertanto i Servizi Sociali sono stati delegati ai comuni i quali a sua volta gli hanno subdelegati alle Comunità Comprensoriali, rispettivamente Azienda Servizi Sociali di Bolzano. Alla Provincia stessa è rimasta la programmazione a cui provvede tramite la pianificazione provinciale ed in specifico il Piano sociale e i relativi Piani settoriali. I Piani sociali di zona quindi non sono stati sviluppati. Il finanziamento dei servizi delegati avviene tramite domande di finanziamento debitamente motivate entro i termini e criteri descritti nella Circolare di cui sopra, non è possibile quindi di rispondere nel dettaglio alle richieste della proposta di indice comune.

Il Direttore d'Ufficio
dott. Eugenio Bizzotto

Allegati:

1. Progetti 2004
2. Progetti 2005

Bolzano, 8 giugno 2006

PAGINA BIANCA

Regione Emilia-Romagna

PAGINA BIANCA

REGIONI CHE NEL PERIODO DI RIFERIMENTO DELLA RILEVAZIONE HANNO FATTO CONFLUIRE LA GESTIONE DEI PIANI TERRITORIALI 285 NEI PIANI SOCIALI DI ZONA

PARTE A – Relazione

1. Linee di intervento e procedure relative all'implementazione dei Piani sociali di zona per la parte degli interventi relativi all'infanzia e all'adolescenza nella Regione/Provincia autonoma e situazione della programmazione

Indirizzi e priorità di azione relative all'area degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza contenute nel Piano sociale regionale o nel Piano regionale d'azione per i diritti dei minori (se approvato)

Non è ancora stato approvato il Piano socio-sanitario regionale anche se di prossima elaborazione.

1.2. Procedure e atti adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti per la predisposizione e la gestione dei Piani di zona per la parte degli interventi relativi all'infanzia e all'adolescenza

Delibera del Consiglio Regionale del 16 novembre 2004, n. 615 Programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47, comma 3, della legge regionale 12 marzo 2003, n. 2. Stralcio Piano Regionale degli interventi e dei Servizi sociali ai sensi dell'art. 27 L.R. 2/2003

1.3. Altri atti pubblici adottati (leggi regionali, delibere, progetti obiettivo, linee guida), oltre che per la gestione dei Piani di zona, relativi alle politiche sociali ed educative per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge 285/97

Delibera della Giunta Regionale, 2 novembre 2004, n. 2152 Programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47 C. 3 della L.R. 2/2003 Stralcio piano regionale e dei servizi sociali ai sensi dell'art. 27 L.R. N.2/2003

Delibera della Giunta Regionale, 13 dicembre 2004, n. 2565 Attuazione delibera del Consiglio regionale N. 156/01 attività di documentazione in preparazione degli scambi interregionali affidamento. Attività e concessione finanziamenti

Delibera della Giunta Regionale del 13 dicembre 2004, n. 2562 Progetto sperimentale di sistemazione e implementazione della documentazione educativa tramite l'utilizzo del centro di documentazione del Comune di Bologna - Assegnazione finanziamento al Comune di Bologna - Terza annualità

Delibera della Giunta Regionale 20 dicembre 2004, n. 2648 L.R. 1/00 e successive modifiche: programma degli interventi per lo sviluppo e la qualificazione dei servizi educativi rivolti ai bambini in età 0-3 anni. Anno 2004. In attuazione delle delibere del Consiglio Regionale n. 589/04 e 615/04

Delibera della Giunta Regionale del 20 dicembre 2004, n. 2649 Ripartizione e assegnazione fondi a favore delle Province per gli interventi di cui all'art. 3 della L.R. 8-8/2001 N. 26 in attuazione della del. del C.R. N. 373/2002 e dell'art. 19, co. 2, della L.R. N.12/03 in attuazione della Delib.ne del C.R. N. 612/2004

Delibera della Giunta Regionale del 20 dicembre 2004, n. 2652 Attribuzione e riconoscimento di finanziamento a titolo di rimborso spese per la seconda annualità del progetto di formazione per coordinatori pedagogici e operatori dei servizi per l'infanzia sugli "Scambi pedagogici"

Determinazione del responsabile del servizio politiche familiari, infanzia, adolescenza 23 dicembre 2004, n. 18888 Assegnazione dei finanziamenti agli Enti locali per la realizzazione del Programma finalizzato alla formazione dei diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza all'interno dei Piani di zona 2005/2007 in attuazione della delibera di C.R. 615/04

Delibera della Giunta Regionale del 30 dicembre 2004, n. 2717 Assegnazione finanziamenti a soggetti pubblici e privati per l'attivazione di iniziative promozionali rivolte a donne con figli minori in situazione di fragilità psicosociale in attuazione della D.G. 2327/03 ed in applicazione delle Delibere del Consiglio Regionale nn. 514/03 e 615/04

Indirizzi di programmazione degli interventi per lo sviluppo, il consolidamento e la qualificazione dei servizi educativi rivolti ai bambini in età 0-3 anni. Triennio 2005-2007. L.R. 1/2000 e successive modificazioni. (pdf, 149 Kb) (Proposta della Giunta regionale in data 1 agosto 2005, n. 1247)

Delibera del Consiglio Regionale del 20 gennaio 2005, n. 646 Direttiva sui requisiti strutturali ed organizzativi dei servizi educativi per la prima infanzia e relative norme procedurali, in attuazione dell'art. 1, co. 3 e 3 bis della L.R. n. 1/2000, come modificata dalla L.R. n. 8/2004.

Delibera della Giunta Regionale del 16 febbraio 2005, n. 397 Adesione al progetto "Minori stranieri non accompagnati: l'accoglienza che supera i confini"

Delibera della Giunta Regionale del 14 febbraio 2005, n. 223 Corso di formazione per operatori di comunità di accoglienza per minori

Delibera della Giunta Regionale n. 792 del 30 maggio 2005 Delibera della Giunta Regionale del 7 ottobre 2005, n. 1568 LR 1/00 e successive modifiche: adozione programma degli interventi per lo sviluppo, il consolidamento e la qualificazione dei servizi educativi rivolti ai bambini in età 0-3 anni

Delibera della Giunta Regionale del 19 dicembre 2005, n. 2133 Progetto "Scambi pedagogici" quale strumento formativo per il confronto e la collaborazione tra soggetti gestori di servizi educativi e scolastici, pubblici e privati (paritari e non) per creare una cultura condivisa del sistema educ. e scol. II biennio (2005/2007)

Delibera della Giunta Regionale del 19 dicembre 2005, n. 2131 Ripartiz. e assegn. fondi a favore delle Province per gli interventi di cui all'art. 3 L.R.8/8/2001 N.26 in attuazione del C.R. 27/2005 e dell'art. 19 C.O. 2 L.R. N. 12/03 in attuazione del C.R. 612/2004

Determinazione del responsabile del servizio politiche familiari, infanzia, adolescenza n. 19163/05 Assegnazione agli enti locali per la realizzazione del programma finalizzato alla promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza in attuazione delle deliberazioni dell'Assemblea legislativa n. 33/2005 e della Giunta regionale n. 2192/2005

Delibera della Giunta Regionale, 5 settembre 2005, n. 1360 Assegnazione di finanziamenti alle Province per la realizzazione di un progetto di scambi relativo alle esperienze realizzate con la L. 285/97

Delibera della Giunta Regionale, 12 dicembre 2005, n. 2192 Programma annuale 2005: ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47 C.3 della L.R. 2/2003, e individuazione delle azioni per il perseguimento degli obiettivi di cui alla deliberazione dell'Assemblea legislativa N. 33 del 29 novembre 2005

1.4. Indicare, se approvata, la legge regionale di riordino del sistema integrato dei servizi sociali regionali

Sì, si tratta della Legge regionale 12 marzo 2003, n. 2 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

2. Indicare quale/i programmazione/i è/sono attiva/e nel periodo di riferimento

Fino a settembre 2004 era in corso la terza annualità del secondo triennio di attuazione della legge 285/97, mentre con la delibera 615 del novembre 2004 è stato finanziato il programma finalizzato infanzia e adolescenza all'interno dei Piani di zona con i fondi statali 2004, che ha ereditato la programmazione 285.

3. Iniziative di coordinamento e raccordo per l'implementazione dei Piani di zona per gli interventi relativi all'infanzia e all'adolescenza:

- raccordo a livello regionale
- coordinamento e raccordo tra le Zone
- raccordo tra la Regione e le Zone
- raccordo tra la Regione e le città riservatarie (se sono presenti)

Nell'attuazione della legge 285/97 il raccordo tra territorio e Regione è stato garantito dalla costituzione del gruppo di coordinamento interprovinciale (composto dai referenti di tutte le province e della città riservataria per l'area dei minori e dai referenti regionali), che ha rappresentato la forma più efficace di connessione e che, attraverso la costruzione e l'implementazione dei piani territoriali, ha acquisito progressivamente un vero e proprio ruolo di direzione, di punto di riferimento, di stimolatore del processo complessivo. Tale

forma di coordinamento prosegue anche per ciò che concerne la programmazione dei Piani territoriali infanzia e adolescenza all'interno dei piani di zona.

In particolare in questo periodo con il gruppo interprovinciale sulla base dei rapporti di monitoraggio e valutazione provinciale è stato costruito il rapporto conclusivo regionale di monitoraggio e valutazione della legge 285/97, è stato definito il percorso di formazione provinciale, è stata messa a punto un'iniziativa di scambi interprovinciali.

Per quanto riguarda le linee di indirizzo, le priorità della programmazione dei Piani di zona e le azioni di monitoraggio e valutazione connesse, è stato istituito il tavolo tecnico Regione – Province, composto dai rappresentanti regionali dei vari servizi, dai dirigenti degli uffici provinciali e dai dirigenti dei comuni capofila, quando si ritiene opportuno allargare il coordinamento alle Zone sociali, con funzioni di informazione e confronto.

La stessa legge regionale n. 2/03 prevede che le Province abbiano una funzione specifica di sostegno e coordinamento all'attività di programmazione zonale e di promozione al concorso dei diversi soggetti al piano stesso.

Inoltre, a seguito della presentazione dei Piani di zona, è stata avviata una ricognizione nei vari territori provinciali per confrontarsi sulla nuova programmazione con tutti i soggetti interessati.

4. Le risorse economiche destinate a favore dell'infanzia e dell'adolescenza nel Fondo sociale regionale

- ammontare delle risorse economiche per l'infanzia e l'adolescenza
- criteri adottati per la ripartizione del fondo alle Zone
- incidenza percentuale sul totale dell'ammontare del fondo
- vincoli e particolari finalizzazioni di utilizzo (temi prioritari, aree innovazione, soglie di budget ecc.) nella ripartizione del fondo alle Zone
- eventuali cofinanziamenti (es. regionali, comunali, privati ecc.)

L'intero ammontare di risorse economiche per l'infanzia e l'adolescenza per l'anno 2004 è di 30.500.643,87 euro di cui 22.873.724,05 euro provenienti dal fondo nazionale e 7.626.919,82 euro provenienti dal Fondo regionale.

Per quanto concerne il Piano territoriale infanzia e adolescenza sono state destinati complessivi euro 6.548.905,60, di cui Euro 6.316.500,00 di risorse nazionali e Euro 232.405,60 di risorse regionali.

Le risorse del presente programma sono state ripartite sulla base della popolazione residente 0-17 anni nei Comuni della zona al 31/12/03, ad eccezione di una quota pari a euro 104.000,00 che è stata destinata con successivi atti dalla Giunta Regionale alla realizzazione di programmi e iniziative regionali e interregionali di scambio, di formazione e di documentazione ai sensi dell'art. 2, comma 2 della L. 285/97.

La liquidazione dei finanziamenti regionali, che non dovranno superare il 70% della spesa, è avvenuta previa approvazione del "Programma territoriale d'intervento per l'infanzia e l'adolescenza", nell'ambito del Programma Attuativo 2005, da presentare alla Regione nei

tempi previsti per il Piano di Zona 2005-2007 e previa valutazione della congruità del Programma agli obiettivi assegnati dalla Regione.

La percentuale delle risorse sociali nazionali destinate all'area infanzia e adolescenza rispetto all'ammontare complessivo del fondo è pari al 32%.

5. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani di zona

5.1. Indicare caratteristiche, positività e criticità rispetto a:

- dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano
- accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari
- strategie messe in atto per favorire la partecipazione dei destinatari
- aspetti gestionali, rapporti con il terzo settore e l'associazionismo, sussidiarietà e integrazione interistituzionale
- progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche...)
- tipologie interventi/attività secondo l'articolato della legge oppure secondo una eventuale propria riclassificazione dei servizi e interventi per l'infanzia e l'adolescenza
- stato di avanzamento rispetto al numero di progetti previsti, alla loro tipologia, ai soggetti istituzionali e non coinvolti...
- coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...)
- coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)
- iniziative informative e promozionali
- impatto delle politiche sulla condizione di vita di bambini e adolescenti in termini di effetti e benefici
- modalità in cui i nuovi scenari di programmazione e gestione sono riusciti a migliorare lo sviluppo territoriale delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza e la qualità dei servizi
- tipologia di innovazione prodotta nel sistema locale dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza

La costruzione della "zona sociale" è intesa come ambito naturale della pianificazione locale, coincidente territorialmente con l'ambito del Distretto sanitario e dovrà acquisire sempre più una sua specificità che la distingue e la caratterizzi come "sociale".

Nella costruzione del piano di Zona i Comuni della zona, attraverso il Comitato di distretto, individuano il Comune capofila, stabiliscono, tramite lo specifico accordo, di cui all'art. 29, c. 6, della L.R. 2/03, le modalità di concorso dei soggetti del Terzo Settore, sottoscrivono l'Accordo di Programma, valutano gli esiti del Piano in itinere e ex-post, coinvolgendo i diversi attori.

Nel processo più complessivo di costruzione del sistema, la Provincia assume un importante ruolo di snodo fra Regione e realtà locali, già svolto nella costruzione dei primi piani di zona sperimentali. E' confermato il ruolo di coordinamento della Provincia nella programmazione locale, evidenziato anche dalla sottoscrizione dell'Accordo di Programma, che si realizza nel:

- contributo all'avvio del processo tramite Conferenze provinciali che promuovano la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti ed in particolare: le organizzazioni sindacali, i soggetti del Terzo settore e gli altri soggetti sociali, le IPAB e successivamente le Aziende pubbliche di servizi alla persona;
- raccordo tra i vari Uffici di piano e tavoli tecnici di ambito zonale;
- supporto nella rilevazione dell'offerta e dei bisogni,
- promozione di momenti formativi e di impulso sul territorio rivolti a tutti gli attori del processo,
- valutazione dei processi di costruzione e gestione dei piani.

Per quanto riguarda l'Azienda USL, la sua presenza come partner nella costruzione, gestione e valutazione del Piano di zona è cruciale per i contenuti sociosanitari e sociali del Piano di Zona, al fine di una effettiva integrazione sociosanitaria, da sviluppare all'interno del sistema dei servizi e a livello degli strumenti di gestione e di governo. I Direttori generali, o i Direttori di Distretto, qualora delegati, sottoscrivono l'Accordo di Programma, in particolare per quanto riguarda gli interventi dell'area sociosanitaria.

Altri soggetti istituzionali quali singole istituzioni scolastiche, Centri per la giustizia minorile, Istituti penitenziari, ecc.. possono essere coinvolti nell'elaborazione del Piano a seconda delle specificità degli obiettivi e degli interventi e servizi previsti, e sottoscrivere l'Accordo di Programma in relazione a particolari impegni e responsabilità.

Infine le IPAB e le Aziende Pubbliche di Servizi alla persona (ASP), di cui all'art. 25 della L.R. 2/03 concorrono alla definizione del Piano di zona e partecipano all'accordo di programma attraverso protocolli di adesione, così come i soggetti del terzo settore ed altri eventuali soggetti istituzionali.

La costruzione del Piano avviene attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti, pubblici e privati del terzo settore, che costituiscono la rete locale e rappresenta pertanto un importante momento di assunzione di responsabilità rispetto al sistema locale integrato di interventi e servizi sociali. Per quanto riguarda la partecipazione dei soggetti del Terzo Settore e degli altri soggetti senza scopo di lucro (di cui all'art. 20 della L.R.2/03), questa deve essere relativa a tutte le fasi della pianificazione: le regole e i modi di tale partecipazione devono essere definiti dall'accordo tra i Comuni (art. 29, comma 6, L.R. 2/03) anche tramite strumenti consultivi.

Per rendere efficace la partecipazione è opportuno che sia le regole stabilite dai Comuni che i processi interni ai soggetti del Terzo Settore, concorrano a individuare forme di rappresentanza adeguate ed efficaci, sia sul piano quantitativo che qualitativo.

I soggetti del Terzo Settore, con l'adesione all'Accordo di Programma, attraverso specifico protocollo, affermano di condividere gli obiettivi sociali contenuti nel Piano di Zona e si impegnano a perseguirli attraverso la loro azione specifica. Contestualmente il Comitato di Distretto e i soggetti che aderiscono stabiliranno tappe ed impegni reciproci in materia di partecipazione alla fase di monitoraggio e valutazione del Piano di zona.

Alla definizione dei Piani di zona concorrono le Organizzazioni sindacali, attraverso il confronto e la concertazione sugli obiettivi e sulle linee strategiche da assumere.

Infine i cittadini, le associazioni di rappresentanza e di tutela degli utenti devono essere coinvolti in specifici momenti di comunicazione e informazione sui contenuti e sull'attuazione delle azioni previste nel Piano di zona.

L'inserimento nei Piani di zona delle attività, delle iniziative, dei progetti e dei servizi, sorti anche a seguito della legge 285/97 e della L.R. 40/1999 e fino ad ora facenti parte di programmi propri triennali di livello provinciale, consentirà una programmazione unitaria, più compiuta e integrata con il complesso delle politiche sociali e socio-sanitarie territoriali. All'interno di ogni singolo Piano di zona, il "Programma territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza" si pone quindi in continuità con la programmazione precedente, ne assume gli obiettivi, la metodologia e gli interventi ma in un'ottica di maggiore integrazione con le politiche educative, scolastiche, sociali, sanitarie locali. Tale inserimento rafforzerà e garantirà una presa in carico locale delle politiche per la promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

In quest'ambito le Province esercitano funzioni di:

raccordo tra la programmazione zonale e i programmi provinciali per le politiche sui servizi per l'infanzia, sull'accoglienza (affidamenti e adozioni) e sulla tutela (soprattutto prevenzione e contrasto al maltrattamento e all'abuso), attraverso anche l'attivazione e il coordinamento di tavoli provinciali;

monitoraggio e valutazione dei progetti e degli esiti degli interventi in collaborazione con i referenti zonali;

formazione degli operatori e avvio di scambi a livello regionale e interregionale;

cura della raccolta ed elaborazione dei dati sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, dei servizi, iniziative e attività rivolti ai bambini e ai ragazzi.

Il programma è finalizzato a:

consentire all'interno dei Piani di zona triennali una più integrata e specifica progettualità per l'infanzia e l'adolescenza con il "Programma territoriale d'intervento per l'infanzia e l'adolescenza" (come richiesto dalla legge 285/97, dal Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, dal Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003);

sostenere una coerenza con la progettazione precedente della legge n. 285/97 e della L.R. 40/1999 e successive modificazioni attraverso uno studio e un'analisi approfonditi degli interventi realizzati -anche grazie ai risultati del monitoraggio e della valutazione- scegliendo quali fare proseguire, consolidare, qualificare, estendere, quali innovare e quali ritenere esauriti perché non congruenti con le finalità del programma. Gli obiettivi consolidati di tale programmazione riguardano la tutela del bambino e dell'adolescente, il sostegno della genitorialità, la promozione della cultura della normalità e del benessere quotidiano, della solidarietà e dello sviluppo della comunità; la promozione delle competenze e delle autonomie nel bambino e nel ragazzo; lo sviluppo di esperienze di cittadinanza attiva, in età evolutiva, per la realizzazione di un'effettiva partecipazione alla comunità ed una valorizzazione del protagonismo dei ragazzi; il rafforzamento del sistema integrato dei servizi educativi, scolastici e formativi, sanitari e una maggiore flessibilizzazione degli stessi; lo sviluppo di una progettazione concertata tra i diversi settori della Pubblica Amministrazione e di questa con il terzo settore.

Le risorse del presente programma sono destinate prioritariamente all'attuazione dei seguenti obiettivi specifici: messa in opera di servizi, interventi e azioni rivolti alla promozione dei diritti della preadolescenza e dell'adolescenza, e all'integrazione multiculturale con una visione che tenga presente una politica organica rivolta alla fascia d'età 0-17 anni.

Tali servizi, interventi e azioni, al fine di assumere sempre più un'ottica complessiva e unitaria dell'infanzia e dell'adolescenza, devono puntare:

- all'integrazione fra risorse e soggetti, che rivestono competenze nei servizi sociali e sanitari, nella formazione, nei servizi educativi e scolastici, nelle politiche giovanili e familiari;
- ad una progettazione intersettoriale finalizzata all'individuazione di obiettivi comuni e di metodologie condivise, alla razionalizzazione dell'uso delle risorse umane ed economiche e alla valorizzazione delle esperienze del terzo settore.

I destinatari dei finanziamenti sono i Comuni sede di distretto o un altro soggetto pubblico di cui all'art. 16 della L.R. 2/03, per programmi di ambito zonale.

Rispetto ai progetti conclusi a settembre 2004 sono stati monitorati 34 progetti, pari al 94,5% del totale regionale, composti da 1706 azioni previste, di cui l'88% completamente realizzate, il 10% realizzate parzialmente e il 2% non realizzate. Il 69,7% delle azioni è stato rivolto direttamente all'utenza mentre il 30,3% è stato di supporto. Il 54,1% dei destinatari sono bambini e adolescenti mentre il 42,5% sono adulti. Sono state impiegate 6.976 persone con un'ampia rappresentanza di insegnanti ed educatori professionali.

Nel 92% degli interventi vi è stata un'attività di valutazione che nell'81% di essi è stata anche documentata, nel 21,8% vi è stata un'attività di ricerca e nel 43,5% sono state realizzate attività formative.

Nello specifico sull'area adolescenziale i principali apprendimenti emersi riguardano:

l'importanza di una maggiore comprensione delle esigenze adolescenziali, del loro bisogno/diritto di protagonismo e di un coinvolgimento che sappia consentire anche "andate e ritorni" rispetto a cui si devono orientare di più le progettazioni rivolte a tale fascia d'età (rapporto di Reggio Emilia);

il valore del coinvolgimento dei destinatari nella definizione dei bisogni, nella programmazione degli interventi e nella condivisione delle azioni; questo passaggio garantisce la partecipazione e la corresponsabilità poiché "un progetto ha maggiori possibilità di successo se riconosciuto e sentito come proprio" (rapporti di Piacenza e di Forlì-Cesena);

l'attenzione alla relazione e alla comunicazione con gli adolescenti, che chiama in causa le competenze dell'animatore/istruttore e sottolinea la necessità di rinnovarsi continuamente in base alla costante evoluzione dei bisogni dei ragazzi e dei giovani (rapporti di Piacenza, di Modena e di Forlì-Cesena);

la necessità di ampliare il raggio d'azione e magari coinvolgendo nelle attività anche le famiglie, la scuola e l'extrascuola (rapporto di Ravenna);

la consapevolezza di dover arricchire le proposte per l'area adolescenziale mettendo a disposizione competenze e risorse che prevedano una pluralità di opportunità attrezzate.

Mentre, in generale rispetto alle lezioni apprese è emersa: